

Filosofia Lotta a corruzione, ipocrisia, tirannide: le epistole del pensatore calabrese curate da Germana Ernst su materiali inediti di Luigi Firpo

Le missive di Campanella da un mondo alla rovescia

di **NUCCIO ORDINE**

«Sono doi anni e più che sta in una fossa posta sopra un'altra fossa d'acqua... e non vede mai la luce, ... con li ferri a' piedi, dormendo vestuto; ... stracciato e morto, con dolor di denti, di petto, di milza e di testa»: con queste strazianti parole Tommaso Campanella (1568-1639) descrive gli orrori del carcere di Castel Sant'Elmo a Napoli in una lettera indirizzata, tra luglio e agosto del 1606, al nunzio apostolico, monsignor Guglielmo Bastoni. Dopo l'arresto in Calabria nel 1599, con l'accusa di aver organizzato una congiura antispagnola, il filosofo si finge pazzo per sfuggire alla condanna a morte. È proprio durante la prigionia, tra torture e maledizioni, scrive molte delle sue opere più importanti, continuando a intrattenere rapporti anche con eruditi e letterati del tempo.

Sempre nell'estate del 1606, Campanella si rivolge direttamente a papa Paolo V per ricordargli come «tutti profeti, apostoli e Nostro Signore Cristo, anzi li filosofi buoni e savii di tutte nazioni... morìro sotto questo titolo d'eretici e ribelli». Un accanimento contro i saggi voluto so-

prattutto dai cattivi governanti: «Platone e Senofonte nell'Apologia in favor di Socrate dicono che questa è querela antica contra li sapienti nati ad illuminar la gente al miglior vivere, e però odiati da chi governa male» (lettera del 30 agosto 1606 al cardinale Odoardo Farnese). Non a caso l'autore della *Città del sole* ribadisce in un sonetto che la battaglia contro i «gran mali» del mondo («Io nacqui a debellar tre mali estremi: / tirannide, sofismi, ipocrisia») deve soprattutto puntare a eliminare l'ignoranza imperante («Dunque a diveller l'ignoranza io vegno»).

Per seguire le peregrinazioni italiane ed europee di Campanella, per ricostruire le fitte relazioni intellettuali con straordinari personaggi del tardo Rinascimento (da Galileo a Gabriel Naudé, da Peiresc a Gassendi, da Richelieu a papa Urbano VIII), per ritrovare i grandi temi della sua filosofia (la natura, la cosmologia, la conoscenza, il teatro del mondo, la religione) il suo epistolario diventa uno strumento indispensabile.

Oggi — grazie alla cura di Germana Ernst, importante studiosa del filosofo calabrese, in collaborazione con Laura Salvetti Firpo e Matteo Salvetti — è possibile ritrovare tutte

le missive in un solo volume (*Lettere*, Olschki, pp. 726, € 74). Si tratta di un'edizione, fondata su materiali preparatori inediti di Luigi Firpo, che raccoglie ben 172 lettere, comprese quelle in latino, corredate da un prezioso commento. La Ernst, nella sua introduzione, suddivide l'epistolario in quattro specifici gruppi: le lettere legate alla giovinezza (1591-1599) in cui è possibile leggere, tra l'altro, le lodi a Telesio e le critiche all'astratto aristotelismo dominante; le lettere dal Caucaso, il carcere di Sant'Elmo, caratterizzate dalla sofferenza e dalla solitudine ma anche dalla creatività (1606-1626); le lettere concepite nel soggiorno a Roma, la «Città santa», segnate dall'incontro con Galileo (1626-1634); e, infine, le lettere degli ultimi anni della sua vita a Parigi (1634-1639) in cui il filosofo, partendo dal declino della Spagna, teorizza il ruolo fondamentale della monarchia francese.

Resta ancora attuale il grido d'allarme di Campanella contro il mondo alla rovescia della politica perché gli empi «spesso fūr canonizzati, / gli santi uccisi, e gli peggior tra noi / príncipi finti contra i veri armati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Relazioni

Fu in contatto con Galileo, Gabriel Naudé, Gassendi, Richelieu e papa Urbano VIII

Politica

Partì dal declino della Spagna e teorizzò un ruolo di rilievo per la monarchia francese



Ritratto di Tommaso Campanella (Stilo, 1568 - Parigi, 1639)

